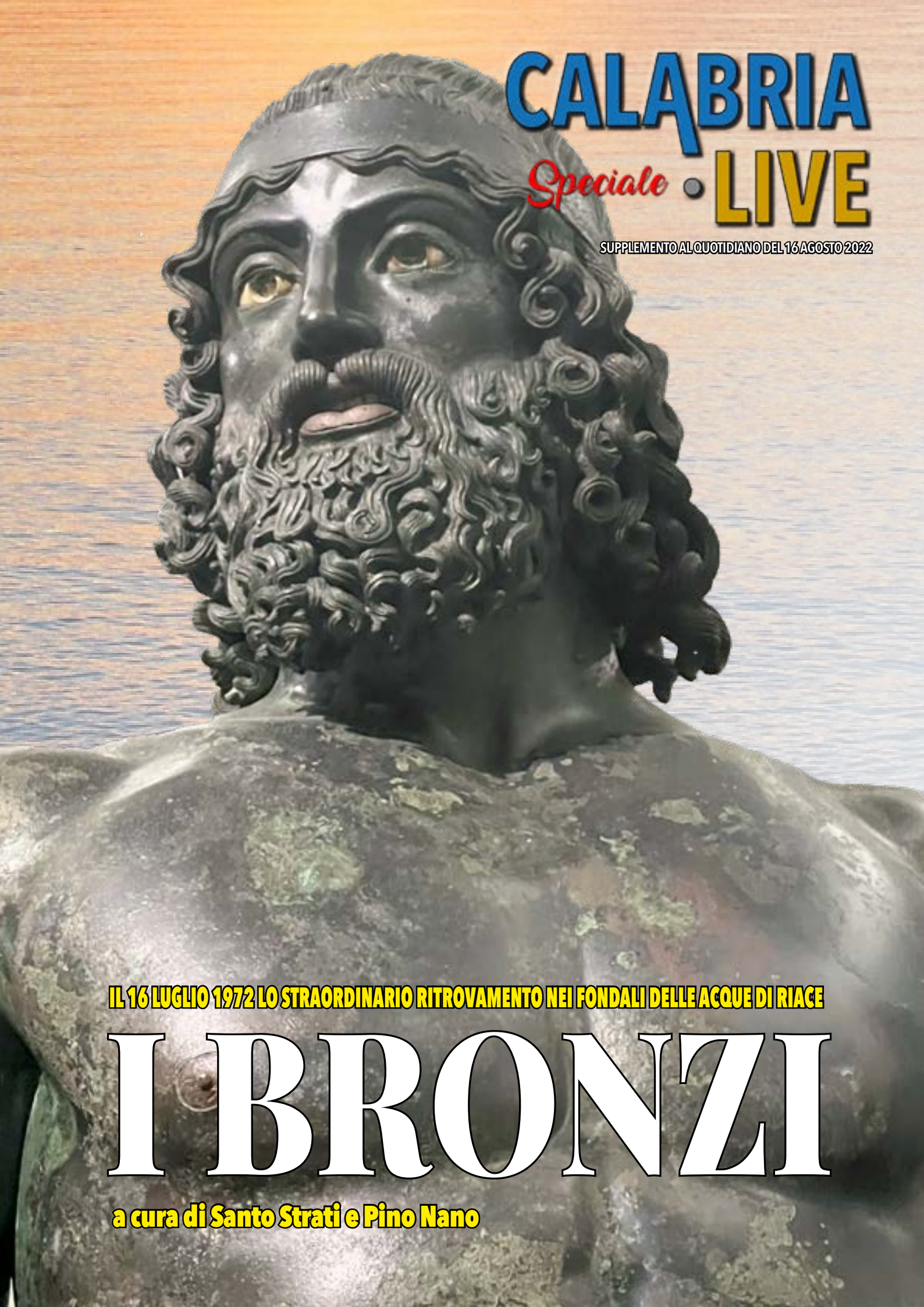




CALABRIA
Speciale • **LIVE**

SUPPLEMENTO AL QUOTIDIANO DEL 16 AGOSTO 2022

IL 16 LUGLIO 1972 LO STRAORDINARIO RITROVAMENTO NEI FONDALI DELLE ACQUE DI RIACE

I BRONZI

a cura di Santo Strati e Pino Nano

I BRONZI

SUPPLEMENTO SPECIALE DEL QUOTIDIANO WEB-DIGITALE CALABRIA:LIVE

a cura di **Santo Strati** e **Pino Nano**



*Quel 16 agosto di 50 anni fa
quando tutto ebbe inizio*



*Paoletti: «Stanno bene
nel Museo di Reggio»*



*Castrizio: «Sono Eleocle e Polinice,
fatti da Pitagora reggino»*



*Il direttore Carmelo Malacrino
il vero custode dei Bronzi*

*L'anatomia dei Bronzi
racconta un'altra storia*



*L'impegno e la soddisfazione
della Regione Calabria*

*L'altro racconto
del ritrovamento*





di **SANTO STRATI**

Al di là del riconoscimento ufficiale dell'Unesco di "patrimonio dell'umanità", che prima o poi di sicuro arriverà, i Bronzi di Riace costituiscono un tesoro universale che va decisamente condiviso con il mondo intero.

Sono l'espressione e il simbolo di quella cultura magnogreca che ha aperto la strada alla civiltà occidentale e la Calabria di quella civiltà è una culla indiscussa. Forse il mare Jonio, da cui tutto è cominciato, ha voluto premiare questa terra dove i primi coloni greci gettarono le basi di una civiltà millenaria a cui ha attinto il mondo intero: è una spiegazione non scientifica del perché proprio a Riace e perché a poca distanza dai luoghi che videro i fasti magnogreci della Locride, di Crotone, fino a Rhegion, in un'area archeologica ancora poco valorizzata, nonostante la ricchezza e la vastità dei materiali ritrovati. Non importa se è stato il naufragio di una nave diretta chissà dove o se – come sostiene qualcuno – le statue siano state sepolte nella spiaggia, oggi coperta dal mare, per sottrarle al saccheggio dei tanti predoni e invasori sbarcati sulla costa jonica, il fatto è che sono stati restituiti all'umanità due tesori inestimabili, testimonianza del V secolo a.C. di un'arte bronzea di cui sono pochissimi i reperti rimasti. E la loro maestosità, la loro fierezza da guerrieri, anzi da dei (la nudità è concessa solo al dio), li rende messaggeri del bello. Espressione d'una bellezza incomparabile e straordinaria che nessuna immagine, per quanto accurata e definita, può restituire: i Bronzi vanno osservati da vicino, accarezzati con gli occhi, la loro immagine deve essere acquisita sensorialmente a qualche metro di distanza perché possa trasmettere il senso della forza, il magnetismo di due corpi perfetti, affascinanti, seducenti, maliziosamente ammalianti.

Il bronzo "giovane" (detto A) mostra i denti, dicono sia un segno di aggressività e ha suggerito agli studiosi l'idea di un guerriero, fiero, pronto a combattere; la statua B (il "vecchio") ha più un aspetto regale, più austero, di chi è avvezzo a comandare.

La cosa più straordinaria di ogni "incontro" con i Bronzi è proprio la facoltà per qualsiasi visitatore di

>>>



immaginarsi ruoli e significati diversi per ciascuna statua. L'impatto visivo che il nostro cervello percepisce offre interpretazioni soggettive che solo la suggestione del bello può offrire.

Questi eroi venuti dal mare, dei o guerrieri, fratelli (il prof Castrizio parla di Eteocle e Polinice, figli di Edipo) o semplici sodali, sono in ogni caso la conferma di una sensibilità e una capacità artistica lontana 2500 anni eppure ancora oggi sorprendentemente viva e avvincente. I Bronzi sono da considerare, dunque, un patrimonio del mondo, ma possono – devono – diventare un marcatore identitario di Reggio e della Calabria, facendosi attrattori unici ed esclusivi della civiltà mediterranea. Farli diventare un propulsore di attrazione culturale non richiede grandi sforzi, ma la capacità di trasmettere il messaggio della loro possenza e il fascino della loro fisicità, attraverso una comunicazione mirata e adeguata., a valenza

globale. Attraverso i social, le tv, la stampa.

Devono occuparsene i media internazionali e il 50° anniversario del ritrovamento deve rappresentare l'anno zero per la ripartenza e l'inizio di un nuovo corso per la promozione del territorio calabrese e dei suoi tesori.

La Calabria, ma soprattutto Reggio e il suo magnifico Museo che ospita i Bronzi, ha perso in questi 50 anni, da quando gli eroi del V secolo a.C vennero rinvenuti nei fondali della acque di Riace, moltissime occasioni per trarre benefici da questo insperato regalo dello Jonio. Reggio e la Calabria non hanno saputo valorizzare questo tesoro inestimabile e, soprattutto, unico, che il mondo ci invidia e chiede – purtroppo ancora debolmente – di ammirare da vicino. È questa la chiave di lettura della notorietà che i Bronzi possono offrire a Reggio, prima di tutto, ma anche all'intera regione che possiede tante di quelle ricchezze che dovrebbero alimentare un' operosissima industria del turismo che, di fatto, non c'è se non in minima parte. È il nuovo modo di vedere l'attrazione per il forestiero, per il turista che è alla ricerca di motivazioni e pretesti culturali per scoprire nuovi territori e ripercorrere il passato. La Magna Grecia ha un fascino ineguagliabile e i Bronzi sono l'attrattore numero uno per trasformare non solo Reggio ma tutta la Calabria in una meta imperdibile per milioni di visitatori.

Ma facciamo sapere al mondo che sono qui, in un Museo bellissimo, nel cuore del Mediterraneo, a Reggio e aspettano solo di essere ammirati e donare in cambio la loro incomparabile e straordinaria bellezza. ●



Riace Marina,
16 agosto
1972, poco
prima di
mezzogiorno.

Stefano Mariottini, un giovane sub romano in vacanza sul mar Jonio, diventerà da quel giorno il vero grande protagonista della leggenda dei due Bronzi di Riace, che il mare di Calabria chissà dopo quanti secoli aveva finalmente restituito al mondo.

Fu la sua una scoperta di immenso valore, e che a distanza di 50 anni esatti da quel giorno riporta oggi la Calabria e il Museo Nazionale di Reggio Calabria dove oggi i bronzi sono ospitati ed esposti al centro dell'attenzione mondiale.

Le due statue furono trovate casualmente. Quel giorno il giovane Stefano Mariottini, arche-

16 agosto 1972 Il mar Jonio restituisce i due Bronzi

ologo dilettante e grande appassionato del mare calabrese, in realtà inseguiva una cernia, si era calato a sette otto metri di profondità nel mar Jonio proprio di fronte alla spiaggia di Riace marina, a poco più di 200 metri dal bagnasciuga, e

>>>

>>> *Il ritrovamento e il recupero*

in quel momento si ritrovò sotto gli occhi quello che nessuno avrebbe mai immaginato potesse esserci in quello specchio d'acqua poco frequentato.

Cosa accadde quel giorno? A raccontarlo sarà lo stesso Mariottini qualche ora dopo il recupero fisico delle sue statue.

«Cercavo scogli isolati dove il pesce non fosse disturbato. Ne ho trovato un gruppo quasi circolare con al centro della sabbia. L'acqua era limpida, quasi trasparente. Ho visto una spalla.

Ho capito subito che era una spalla e non un sasso qualsiasi perché l'anatomia dei bronzi è così precisa... Per un attimo ho pensato che fosse un cadavere. Era verde scuro. L'ho toccato. Ho iniziato a fare su e giù in apnea, spolverando la sabbia che lo copriva. Ho visto che era una statua intera sepolta nel fondale marino con il lato destro leggermente girato verso il fondo. Ho visto i capelli, la tenia, la benda ferma-capelli, il viso coperto da concrezioni, sassolini e sabbia».

Passa qualche minuto, ed ecco la sorpresa successiva. Stefano Mariottini racconta della seconda statua.

«Mentre mi immergevo ho visto un ginocchio e un alluce a circa un metro di distanza. Ho fatto un'altra capriola e l'ho scoperto, era supino, coperto da qualche centimetro di sabbia. In un attimo l'ho visto, dalla testa ai piedi, in tutto il suo splendore. La muscolatura, il particolare delle ciglia e le palpebre fatte con i filetti di bronzo...».

Due giorni dopo, la notizia del loro ritrovamento aveva già fatto il giro delle redazioni di tutti i grandi giornali italiani, serviva dunque far pre-

sto e recuperarle prima che qualcuno potesse in qualche modo portarle via. Così fu.

I due bronzi, che allora non avevano ancora un nome né una sigla che li distinguesse l'uno dall'altro, vengono recuperati tra il 21 e il 22 agosto di quello stesso anno.

A distanza di 50 anni da quel giorno, emoziona ancora il video girato da un telecineoperatore privato, il dott. Rizzo di Reggio Calabria, che ha seguito e accompagnato tutte le operazioni di recupero dei Bronzi.

Per essere riportate a galla le due statue vennero agganciate a dei palloni che vennero poi gonfiati



Stefano Mariottini (a destra) davanti alla statua B appena recuperata dai militari dal mare di Riace

con dell'aria compressa, e una volta gonfiati permisero alle statue di riemergere.

Tutto questo avveniva sotto gli occhi di centinaia e centinaia di persone che quella mattina si erano riversate sulla spiaggia di Riace per assi-

>>>

stere a quel recupero così straordinario.

Una volta riportate a riva lo spettacolo è strabiliante, quasi incredibile, estasiante.

Le due statue, armate in origine di scudo e lance, sono alte poco meno di due metri, che gli esperti fanno risalire una al 450 e l'altra al 430 avanti Cristo, fattura presumibilmente attribuibile ad un artista della celeberrima scuola greca di Fidia.

Ipotesi, tantissime, ma nessuna conferma ufficiale da parte del Ministero della Cultura.

Le due statue subirono un primo sommario restauro presso la Soprintendenza archeologica di Reggio Calabria, poi nel gennaio 1975 le statue furono trasferite a Firenze, al centro di restauro della soprintendenza archeologica della Toscana dove rimasero "in cura" per circa cinque anni.

Sarà proprio la città di Firenze a celebrare il loro primo vero trionfo mediatico.



L'esposizione dei due guerrieri al museo archeologico a Firenze non ha precedenti. Da ogni parte d'Europa e del mondo in migliaia si affrettano ad arrivare in Toscana per ammirare di persona le due statue. Numeri record, presenze da capogiro, veri e propri assalti di folle insaziabili desiderose di guardarli e di toccarli.

Durante il viaggio per il definitivo trasferimento al museo della Magna Grecia di Reggio Calabria

i guerrieri fecero, nel giugno 1981, una tappa a Roma dove furono esposte al Quirinale per espresso desiderio del Capo dello Stato Sandro Pertini. Anche qui folle oceaniche e visitatori giunti per l'occasione a Roma da ogni parte del mondo.

«Scambiati per costosi soprammobili – commenta l'allora direttore della Scuola Normale di Pisa prof. Salvatore Settis – i Bronzi sono periodicamente invitati al trasloco in occasione di incontri internazionali, Olimpiadi, esposizioni commerciali e altri "grandi eventi", dove – vuole la leggenda – innalzerebbero di botto il prestigio nazionale facendo dimenticare a politici e banchieri assai sospettosi dell'Italia il debito pubblico, la recessione, la disoccupazione, le mafie, la corruzione della vita pubblica, la devastazione dei paesaggi, l'evasione fiscale, il declino della scuola, dell'università, della ricerca». Ma il grande intellettuale calabrese va ancora oltre, e aggiunge: «L'idea di un'opera iconica che riassume le meraviglie d'Italia scatenando vuote vanterie

si estende ad altre celebrità, per esempio il Davide di Donatello, trascinato in ostaggio qualche anno fa alla Fiera di Milano. E non è poi tanto lontana l'insistenza di Berlusconi, che deportando i Bronzi alla Maddalena per il G8 sperava di recuperare qualche grammo di credibilità. Queste ostensioni fuori contesto hanno un vantaggio: evitano sia a chi le fa sia ai visitatori la tentazione di pensare. Davanti alle icone, infatti, non

si pensa, si venera, esaltando la bellezza, magari come l'equivalente di un giacimento di petrolio, con conseguenti introiti».

Una leggenda in piena regola, alti e bassi, luci e ombre, attori e comparse di vario genere, ma anche il desiderio di capire di più oltre i dati e le relazioni ufficiali dello Stato del tempo.

È questo il clima generale in cui oggi festeggiamo il loro cinquantesimo compleanno. ■ (p.n.)



Il lavoro più completo, più articolato, e più affascinante che sia mai stato pubblicato sulla storia dei Bronzi di Riace porta la firma autorevole e prestigiosa di due calabresi famosi, calabresi di ferro, uno più "tosto" dell'altro, uno più agguerrito dell'altro. Soprattutto, uno più visionario dell'altro.

Sono Salvatore Settis e Carmine Donzelli, il primo ricercatore e intellettuale di massimo prestigio internazionale, per molti anni Direttore della Normale di Pisa, il che vuol dire un'intelligenza e un cervello che il mondo ancora ci invidia. L'altro, invece, Carmine Donzelli, editore oggi tra i più interessanti e effervescenti del panorama ita-

re in comune le medesime origini, per ragionare attorno allo stesso tavolo di un tema che da 50 anni ormai affascina il mondo intero.

L'idea era alquanto suggestiva. Carmine Donzelli propone a Salvatore Settis un saggio che racchiuda una volta per sempre la leggenda dei due Bronzi di Riace, un saggio che non sollevi polemiche, ce ne sono già state anche troppe in questi anni, ma un saggio che rimetta, soprattutto, ordine scientifico nelle cose e raduni il meglio degli studiosi della materia per spiegare con il rigore necessario da dove vengono i due guerrieri di bronzo e come vanno trattati perché la loro fama prevalga i secoli.

Ve lo dicevo prima, abbiamo a che fare con due visionari al limite dell'incoscienza, ma da questo loro progetto iniziale, nel 2015, nasce un libro che vi invito a leggere perché se non è la Bibbia sui Bronzi di Riace, è certamente uno dei manuali più suggestivi e più completi che oggi nel cinquantesimo anniversario della loro scoperta si possa trovare in giro. Un saggio dal titolo *Sul buono e sul cattivo uso dei Bronzi di Riace*, che oggi andrebbe adottato dalle Università italiane come testo di studio obbligatorio almeno per i corsi di archeologia, e in cui troviamo i saggi anche di Simonetta Bonomi, Gregorio Botta, Pier Giovanni Guzzo,

Carmelo G. Malacrino, Giuseppe Pucci, e Mario Torelli, il gotha di questo mondo e di questa materia.

Ma come nasce l'idea di un libro come questo?

Il grande Salvatore Settis lo spiega nella maniera più semplice di questo mondo: «Perché in pochi decenni, queste statue emerse quasi per caso dal mare sono diventate tra le opere d'arte antica più

>>>

Stanno bene a Reggio Il parere del prof. Paoletti

di **PINO NANO**

liano, cresciuto e formatosi alla Einaudi, scelto tanti anni fa per le sue doti di autore e saggista controcorrente come Consigliere d'Amministrazione della RAI, e tutto questo quando in Rai le nomine ricadevano non su uomini "affidabili al potere" ma su protagonisti reali della vita culturale italiana.

Una miscela esplosiva insomma, che nel 2015 li fa ritrovare insieme, probabilmente aiutati dall'ave-





>>> *Intervista al prof. Maurizio Paoletti*

celebri in tutto il mondo, spodestando antiche icone dell'arte classica, come l'Apollo del Belvedere, e installandosi di prepotenza accanto ai marmi del Partenone, alla Venere di Milo, al Laocoonte, e a poco altro».

Ma per costruire un saggio che finisca poi nei musei di tutto il mondo, e che diventi punto di partenza di nuove discussioni accademiche e di nuovi dibattiti scientifici serve per forza di cose un "grande direttore d'orchestra".

Che fare? Bene, i due "ragazzi calabresi", Salvatore Settis e Carmine Donzelli, si prendono qualche giorno di riflessione, poi si ritrovano insieme e si rendono immediatamente

conto di aver pensato allo stesso "uovo di Colombo". Chi meglio di lui? Un "numero uno" in tutti i sensi, ma soprattutto la certezza assoluta di avere a che fare con uno dei massimi e più rigori studiosi di archeologia classica del momento.

Il nome scelto per coordinare e guidare questa "idea fantastica" che il professore Settis si porta gelosamente dentro dal momento in cui i Bronzi vennero esposti per la prima volta in pubblico è Maurizio Paoletti, docente di Archeologia Classica all'Università della Calabria dove oggi è professore ordinario, allievo formatosi in un centro di eccellenza come la Scuola Normale di Pisa, direttore scientifico di tanti progetti diversi sulle aree archeologiche più interessanti d'Italia, ma soprattutto una serie di relazioni internazionali che oggi al Campus di Arcavacata ne fanno uno dei punti di riferimento della ricerca archeologica internazionale. Come se questo non bastasse, lo studioso ha alle spalle tantissime pubblicazioni diverse, decine di attestati di benemerita, e una

capacità di sintesi e di linguaggio che fanno di lui un grande comunicatore. I primi a testimoniare sono i suoi studenti che lo adorano alla follia, uno di loro che oggi vive e lavora a Berlino mi dice di lui "parliamo di un campione".

Lo cerchiamo, e lo troviamo finalmente nella sua casa in Toscana alle prese con le sue ultime ricerche e le sue ultime relazioni scientifiche, proviamo a chiedergli scusa perché a ferragosto non si dovrebbe disturbare nessuno, ma lui è più diretto di quanto non ci aspettassimo «Non mi disturba affatto, cosa posso fare per lei?».

– *Professore la cerco per via del suo libro sui Bronzi di Riace*

«Lo ha letto?»



Il prof. Maurizio Paoletti

– *Devo dire bellissimo*

«Me lo dice davvero?»

– *Absolutamente sì. L'ho trovato completo, dettagliatissimo, rigoroso, un manuale che io proporrei anche alle scuole di giornalismo.*

«In che senso me lo dice?»

– *Nel senso che per la prima volta qualcuno si è preso la briga di spiegare come per anni i giornali italiani abbiamo sottovalutato i grandi eventi culturali per preferire la cronaca nera. C'è una analisi comparati-*

>>>

va che fa il professore Salvatore Settis su questo tema che dovrebbe far riflettere tutti noi che facciamo questo lavoro ogni giorno.

«Forse era utile farlo, sono d'accordo con lei».

– Da dove parte il vostro libro?

«Dall'inizio di questa avventura. Dalla scoperta dei Bronzi. Tutto si svolse in pochi giorni intorno al Ferragosto del 1972. Di quegli eventi fu protagonista lo stesso Stefano Mariottini che ha dato una testimonianza molto sobria e precisa di quello che accadde. La mattina del 16 agosto, durante una battuta di pesca subacquea condotta a poche centinaia di metri dalla spiaggia di Riace, in località Porto Farticchio, egli vide affiorare ad appena sei metri di profondità, vicino a uno scoglio, una prima statua e, poi, una seconda. Avvertita la Soprintendenza e organizzate le modalità del recupero in mezzo a non poche difficoltà pratiche, il 21 e il 22 agosto ebbero inizio le operazioni per liberare le statue dalla sabbia e dalla ghiaia».

– E poi?

«Una volta riportate fuori dall'acqua le statue furono portate a riva e subito caricate su un camion alla volta del Museo di Reggio Calabria, dove iniziò un primo intervento di restauro. Nell'agosto del 1973 furono eseguite nuove ricerche sul posto. I pochissimi materiali raccolti, tra i quali una ventina di anelli in piombo e il frammento di una maniglia in bronzo di scudo, relativo al Bronzo A, vennero attribuiti al relitto della nave che trasportava i Bronzi. Successive indagini subacquee, proseguite soltanto nel 1981, diedero scarsi risultati

e non aggiunsero nessun significativo elemento sulla data del relitto mai individuato».

Maurizio Paoletti ama raccontare la magia dei Bronzi di Riace come se parlasse del grande amore della sua vita, con una passione, una carica umana, un trasporto, un sentimento quasi intimo che lega profondamente questo illustre studioso alla scoperta delle due statue greche, di cui dimostra di conoscere ogni dettaglio, ogni risvolto storico, ogni ipotesi avanzata anche se nel posto più sperduto del mondo, quasi una enciclopedia vi-

vente di questi due eroi che appena arrivati a terra vennero immediatamente indicati come frutto dell'estro artistico di Fidia.

«Subito dopo la scoperta – spiega il grande archeologo – i Bronzi furono sottoposti alle prime e più urgenti cure, eseguite a Reggio presso il laboratorio di restauro della Soprintendenza. In questa fase ci si preoccupò di togliere meccanicamente con piccoli scalpelli e strumenti via via più sofisticati le grosse incrostazioni che ricopri-

vano parti cospicue delle statue. Specialmente il Bronzo A, aveva la testa e il volto in buona parte nascosti sotto un duro strato di sabbia e ghiaia concrezionate. Uno strato insomma di di minerale o deposito sedimentario che forma un'incrostazione. Ma ben presto ci si rese conto che era necessario intervenire presso un laboratorio altamente specializzato come il Centro di restauro della Soprintendenza archeologica della Toscana. Qui fu avviato un lavoro prolungatosi per anni, dal 1975 al 1980, durante i quali le statue furono sottoposte a un'ulteriore pulitura, al

>>>





>>> *Intervista al prof. Maurizio Paoletti*

lavaggio con acqua demineralizzata, all'asportazione parziale delle terre di fusione e infine agli interventi necessari per stabilizzare il processo di corrosione".

Ecco la vera grande rinascita dei Bronzi di Riace, che dopo essere rimasti per secoli sommersi dall'acqua dello Ionio ora finalmente ritornano a brillare come due diamanti. Ma a questo proposito, vi suggerirei di andarvi a cercare in rete l'intervista rilasciata qualche giorno fa dal professor Paoletti a Mario Fabi, per la RSI, è la *Radio Televisione Svizzera*, il programma è *Diderot le voci dell'attualità*, per capire meglio con quanta passione questo grande archeologo toscano tratti il tema dei Bronzi di Riace, un'intervista che sembra quasi una lectio magistralis, efficace, coinvolgente, soprattutto carismatica.

– *Professore, da cosa dipende questo immenso successo delle due statue greche in tutto il mondo?*

«Proverò a dare una risposta articolata» risponde l'archeologo. Innanzitutto ormai nel mondo contemporaneo an-

che l'arte classica assume un valore Pop, e quindi le due statue non possono fare altro che seguire questo loro destino. Io direi che le ragioni della loro celebrità sono diverse. Sono tre più esattamente. La prima, innanzitutto le modalità della scoperta, che fu inattesa imprevedibile, eppure avvenne dinanzi agli occhi di centinaia di spetta-

tori muti e curiosi che dalla spiaggia assistevano alle difficili operazioni di recupero. Quindi, si trattava di un recupero in diretta, che avveniva sotto gli occhi di tutti, una modalità assai diversa dal passato quando altre statue per esempio sono state recuperate in mare, meno famose dei bronzi di Riace, nell'Ottocento ci fu l'Apollo di Piombino, sulla costa toscana, oggi la statua sta al Louvre, oppure il celebre Zeus di Capo Artemision, al largo dell'isola di Obea che sta ad Atene, scoperte e recuperi che erano senza spettatori presenti. In casi più recenti in Italia abbiamo avuto il famoso ritrovamento di Mazara in Sicilia, ma anche lì

era una barca di pescatori che recuperò con le reti e in due tempi la statua. Qui invece nel caso dei bronzi vi era veramente una folla di testimoni, e quindi tutti si sentivano, come dire?, partecipi di questo recupero. Se non altro come spettatori. Questo è il primo motivo».

– *Professore, e il secondo motivo?*

«Il secondo motivo del loro successo è che le due statue sono splendide e perfette. Hanno una bellezza che sembra richiamare vorrei dire una formula classica di un filo-

sofo come Aristotele, "l'ordine, la simmetria e la compiutezza". Sono nude e perfette, e questo attira, attrae, seduce. Certamente c'è una forte carica di seduzione».

Ormai in tutto il mondo persino i bambini almeno una volta nella loro vita hanno visto in televi-

>>>



sione le due statue recuperate a Riace, ma rasenta quasi il perfezionismo il modo in cui Maurizio Paoletti le descrive.

«Le due statue sono di dimensioni superiori al naturale e hanno quasi la stessa statura, che è condizionata però dall'assenza dell'elmo o comunque del copricapo. Il Bronzo A è alto 1 metro e novantotto. Il Bronzo B, un metro e novantasette). Presentano la stessa nudità che ne segnalava la condizione divina o eroica, che sicuramente era meglio caratterizzata dalle armi che indossavano. La ponderazione è praticamente identica, la gamba destra è portante, mentre la gamba sinistra è piegata, con il piede avanzato e lievemente divergente, mentre il tallone poggia al suolo. Il Bronzo A possiede una folta barba e una capigliatura abbondante, nella

quale è massima l'attenzione alle singole ciocche filiformi. Altri riccioli, in parte aggiunti, fuoriescono dalla larga fascia rigida e piuttosto spessa che li trattiene. Essa è stata interpretata come una tenia, perché conferisce un atteggiamento di regalità alla statua».

Ma torniamo al successo planetario che i Bronzi hanno avuto in tutti questi anni nel mondo. Per il grande archeologo toscano il terzo motivo di questo loro trionfo mediatico è un alone di mistero, «perché in effetti questo alone di mistero – spiega Maurizio Paoletti nella sua intervista a *Diderot* – è stato alimentato ripetutamente anche dai mass media fino ai giorni nostri e ciclicamente».

– *In che senso ne parla professore?*

«Perché noi abbiamo delle domande che sono spontanee, e che sono queste: possiamo dare una identità alle due statue? Oppure, la domanda successiva: chi sono gli artisti? Bene, questo mistero ci accompagna, e dunque motiva la loro celebrità. Ma io vorrei scartare tutti e tre questi motivi, e giungere invece a quello che invece ritengo l'essen-

ziale, e nel caso dei Bronzi di Riace l'essenziale è la loro straordinaria qualità artistica. Sono due originali greci, noi ne abbiamo pochissimi, e sono quelli che sono stati salvati da una sistematica distruzione dell'arte classica, dell'arte greca fino ai giorni nostri. È questo dunque il motivo più importante, più forte della loro celebrità. Noi viviamo delle copie romane. Bene, dinanzi ai capolavori greci e alla loro superba bellezza restiamo ammutoliti».

Basterebbe ricordare le file interminabili che migliaia di italiani fecero subito dopo il loro restauro, e in occasione della prima

esposizione al pubblico delle statue, un record di presenze senza pari, assolutamente impreveduto e inimmaginabile e che le immagini della televisione hanno ritrasmesso e rilanciato sulle reti televisive più importanti del mondo. Non a caso forse Salvatore Settis e Maurizio Paoletti, in questo saggio che porta la loro firma, parlano con tanta insistenza della loro "rinascita".

La rinascita dei bronzi di Riace è una rinascita ripetuta. La prima, e che è la più banale, è l'essere state salvate dalle acque. La scoperta avvenne il 16 agosto, il recupero richiese qualche giorno, e il 21 e il 22 agosto, prima la statua A e poi la statua

>>>



Il prof. Salvatore Settis





>>> *Intervista al prof. Maurizio Paoletti*

B, furono portate a terra con notevole difficoltà, perché non c'erano mezzi a disposizione, e poi ricordiamoci era ferragosto e tutti erano in ferie. Questa quindi è una rinascita occasionale. La seconda rinascita di queste statue, anche questa ha segnato la loro storia e la nostra conoscenza. È stato il restauro lungo, lunghissimo, paziente, meticoloso, però frutto di una grande abilità professionale ad opera di restauratori prima a Reggio Calabria per qualche mese, per un anno, e poi nel centro di restauro della soprintendenza archeologica della Toscana, a Firenze, che aveva a disposizione mezzi tra i migliori e soprattutto grandi professionisti.

– *Professore ho riascoltato la sua intervista a Diderot diverse volte per non perdere neanche un passaggio della sua lezione, e la battuta che più mi colpisce è questa asserzione di verità storica che lei sacralizza per la storia della radio svizzera...*

«Vede, è inutile sottolinearlo, ma questo restauro dei Bronzi a Firenze ha restituito alle statue la loro vita. Gli ha dato non voce, ma l'aspetto iniziale. Così come i greci le avevano viste, le vediamo oggi anche noi finalmente».

Dio mio, quanti anni sono passati! Al termine di quel restauro nel dicembre del 1980 ci fu una piccolissima mostra – ricorda Maurizio Paoletti – alla quale ha partecipato anche lui.

«Posso confessare, all'epoca ero un giovane archeologo, e io partecipai alla inaugurazione di questa mostra insieme a colleghi professori universitari accorsi alla mostra a vedere le due statue, non a vedere gli originali greci dei due

bronzi, ma il lavoro di restauro. Eravamo in pochi. 150 persone, non di più. Questa fu una rinascita importante per i due Bronzi ma pur sempre in un piccolo mondo degli esperti. Quasi un rito per iniziati».

«Dopo il loro restauro il mondo intero incominciò ad interessarsi ai due guerrieri e la gente che accorre così numerosa a vedere i Bronzi appena restaurati è così tanta da convincere ad una analisi più completa della materia lo stesso antropologo calabrese prof. Luigi Maria Lombardi Satriani, appena fresco del Premio Viareggio che aveva conquistato con il suo *Ponte di San Giacomo*.

«Nel 1981 sulla scia di un successo straordinario e di vivaci polemiche su quale dovesse essere la loro sede definitiva i Bronzi di Riace ritornarono in Calabria, e anche qui – si affrettò a spiegare Luigi Lombardi Satriani ai suoi studenti – “si sno-



darono le file dei visitatori in paziente attesa di vedere, toccare le Statue e partecipare in qualche modo all'Evento dato dal ritorno di questi Eroi venuti dal mare, enigmatici messaggeri di un tempo remoto».

«Ma i Bronzi – Luigi Lombardi Satriani ne era

>>>

profondamente consapevole – ponevano inoltre una serie di problemi, sollecitavano analisi e considerazioni archeologiche, storico-artistiche, museografiche, demo-antropologiche.

«In questa prospettiva Filippo Coarelli e io, titolari, rispettivamente, delle cattedre di Archeologia della Magna Grecia e di Storia delle tradizioni popolari nell'Università della Calabria – ricordava ancora Satriani – organizzammo, con il patrocinio dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione e ai Beni culturali della Regione Calabria, un simposio internazionale i cui lavori, svoltisi a Rende e a Reggio Calabria, suscitavano, in ambienti scientifici e non, un interesse notevolissimo».

– *Professore Paoletti, lei, seguendo le indicazioni di Settis, oggi parla anche di una terza importante rinascita dei Bronzi di Riace.*

«La terza rinascita è quella direi contemporanea, quella attuale, e che è la più importante, forse perché ormai le due statue le abbiamo trovate, le abbiamo conservate, hanno avuto poi diversi momenti di restauro successivi. Ora dobbiamo invece provvedere ad una ricerca sperimentale perché le statue possono, grazie a moderni mezzi digitali, essere scansionate riprodotte esaminate e dunque fornire moltissime informazioni sul loro passato. Ecco, questa è la rinascita contemporanea di cui amo parlare. Che è quella che ci mette a disposizione due originali e ci chiede di porci le domande giuste».

– *Capisco che in un giorno di festa come questo che è il cinquantesimo anniversario della loro scoperta non giova a nessuno rinfocolare vecchie polemiche, ma in tanti nel mondo hanno immaginato e ipotizzato la presenza nel mare di Riace anche di una terza statua accanto ai bronzi già recuperati e salvati dal mare. Che idea si è fatto professore?*

«Proverò ad essere chiaro anche con lei, e abbastanza esplicito, evitando anche di essere provocatorio come ho già detto ai suoi colleghi che in questi giorni mi hanno chiamato per chiedermi la stessa cosa. Nel corso degli anni gli studiosi hanno tentato con i mezzi che avevano a disposizione di dare una identità alle due statue. Siamo giunti quasi ad una ventina di nomi, alcuni più seducenti, altri sicuramente sbagliati. E poi sono una coppia sin dall'inizio oppure si sono conosciuti nel momento del loro trasporto? Sempre che sia vera



Il sovrintendente Giuseppe Foti (a sin.) con i carabinieri sommozzatori

l'ipotesi prevalente che erano caricati su una nave naufragata di fronte alla costa di Riace. Ecco, se era una coppia le ipotesi più recenti sono quelle, a parte dei Dioscuri, Castore e Polluce, ma un'altra è quella di Eteocle e Polinice come opera di Pitagora di Reggio. O una terza ipotesi, Erittonio e Eumolpo, un'ipotesi questa molto portata avanti che è frutto delle ultime analisi sulla policromia. Io vorrei dire che vorrei studiare qualcosa altro prima di dire la mia, conoscere meglio il loro con-

>>>



>>> *Intervista al prof. Maurizio Paoletti*

testo di scavo».

– D'accordo Professore, ma lei ci crede all'ipotesi di una terza statua presente nello stesso momento su quel fondale?

La risposta che Maurizio Paoletti affida a Diderot non concede spazio a nessuna mediazione.

«Uno, due, manca il terzo? Quello che io posso dire è questo, sulla base degli elementi oggi a nostra disposizione, noi siamo storici dell'arte, noi siamo archeologi, e dunque siamo degli scienziati. Noi lavoriamo sui dati. Il recupero delle statue avvenne in condizioni difficili, poi indagini successive sono state condotte ma non ultimate fino in fondo.

Quello che è certo è che noi abbiamo le due statue e il frammento di una impugnatura di scudo, insomma la maniglia dello scudo che stava nella mano sinistra del bronzo A e che si è ben conservata. Questo vuol dire che sia probabile che nel carico della nave le statue fossero smontate, in fondo mancano gli elmi, mancano i copricapo, mancano gli scudi rotondi, ingombranti, lei pensi a mettere in una cassa que-

ste statue con uno scudo rotondo con un notevole diametro e poi una lancia in mano. È possibile, ed è una buona probabilità che fossero smontati, che gli elementi a parte fossero caricati in casse minori. Sul terzo bronzo invece posso dire questo: non abbiamo gli elementi per ipotizzarlo o pensarlo. E uno scienziato, di fronte ad una mancanza di elementi, al momento dice che il terzo bronzo non c'è. Abbiamo molti racconti a proposito, e questo alone di mistero che ci accompagna, ma accontentiamoci intanto dei due originali, studiamo quelli, studiamo il loro contesto di scavo, e avremo tante novità».

– Ma le polemiche Professore non hanno riguardato solo l'ipotesi che qualcuno abbia potuto trafugare alcuni reperti presenti in quel posto accanto ai due Bronzi recuperati. In molti hanno infatti anche provato a rivendicare la paternità dei Bronzi e quindi a volerli considerare propri e custodirli come tali...

«Capisco che gli abitanti della piccola cittadina di Riace al momento della scoperta rivendicavano la proprietà delle due statue. Era una ipotesi che non poteva andare avanti però, perché non c'erano le condizioni per creare un museo sul posto. La loro collocazione attuale nel Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria è la migliore in assoluto. Perché? Intanto sono due statue che



Il prof. Maurizio Paoletti con il Direttore del Museo di Reggio Carmelo Malacrino

provengono da altrove, sono quasi due migranti accolti dall'Italia, e sono il simbolo di una grecità diffusa nel Mediterraneo.

«Il grande e bellissimo museo di Reggio Calabria è quello che oggi li accoglie nella maniera migliore. D'altra parte non possono viaggiare oltre, non perché si dice sono statue di bronzo e sono solide. La tecnologia ci permette tutto, ma non è necessario farle viaggiare. Ricordo soltanto che nel 2015 ci furono lunghe e aspre polemiche perché c'era chi li voleva trasferire a Milano per l'Expo. Ma l'Expo di Milano aveva tutti altri temi. Era

>>>

>>> *Intervista al prof. Maurizio Paoletti*

un Expo dedicata al mondo alimentare, alla sostenibilità, i Bronzi di Riace secondo me erano dunque fuori posto a Milano. Non aveva nessun senso».

– Non è dunque e non è solo un problema di luogo geografico mi pare di capire?

«Assolutamente no. Il contesto che conta è invece un contesto culturale. Vorrei solo ricordare, l'ho detto alla *Radio Svizzera*, che nell'Expo del 2015 a Milano l'Italia aveva una serie di stand e di sponsor legati alla birra, all'acqua, alla cioccolata e così via, forse era migliore lo stand della Svizzera che esponeva se ricordo bene i problemi della sostenibilità alimentare. Ma lì a Milano i Bronzi sarebbero stati veramente fuori posto».

– Questo cosa vuol dire?

«Lasciamoli dove sono, in fondo anche secondo un autorevole commissione ministeriale la soluzione è di tenerli in un contesto che permetta di esporli in un percorso cronologico e artistico che inquadri la grecità dell'Italia meridionale. E a chi oggi dice che i Bronzi a Reggio sono "sprecati", e che starebbero meglio dove già ci sono grandi flussi turistici, per esempio a Roma, sbaglia grossolanamente. Come chi ipotizza che, restando a Reggio, debbano attirare d'incanto folle immense, riscattando dalla crisi l'intera Calabria; ma non manca infine chi si dice convinto che questi bronzi, fatti in Grecia da un maestro greco, debbano per misteriose ragioni esser promossi, o degradati, veda lei) ad "ambasciatori della bellezza d'Italia nel mondo", e dunque girare come globe-trotters da un'Olimpiade a una fiera, da un'Expo a una riunione del G8».

– Dunque è meglio che stiano dove stanno?

«Il museo di Reggio Calabria è bellissimo e merita un viaggio. Segua il mio consiglio se non lo ha già fatto».

– Professore questo alla fine ci riporta al vostro saggio?

«Vede, il «buon uso» dei Bronzi che questo libro cerca di promuovere, è di «usarli» come una preziosa cartina di tornasole per riflettere sul desti-



no del nostro patrimonio culturale, sulla centralità della conoscenza, cioè della ricerca, senza la quale il circuito tutela-valorizzazione-fruizione è destinato a crollare nel nulla. Per immaginare un'Italia in cui i governi tornino a investire risorse significative sul patrimonio culturale, ma non collocandolo sotto la servile insegna dell'«offerta turistica» bensì considerandolo – lo vuole la Costituzione – ingrediente e alimento essenziale delle pratiche di cittadinanza e di democratizzazione della cultura. ■

La storia degli studi sui Bronzi di Riace è principalmente costituita da interventi di archeologi e storici dell'arte greca che hanno utilizzato quasi sempre il tradizionale "metodo filologico" nato nel XIX secolo, fondato su comparazioni tra statue originali e copie, create in epoche diverse e realizzate con materiali differenti. Si tratta di un sistema che non ha alcun elemento oggettivo per valorizzare le opere messe a confronto, ma si basa principalmente sulla capacità di analisi visiva dello studioso, sulla sua sensibilità,

sul suo estro. Il risultato, a nostro avviso, è spesso completamente arbitrario e senza alcuna valenza scientifica.

Se leggiamo i risultati della quasi totalità delle ricerche sulle statue da Riace, fino agli ultimi interventi autorevoli, si può notare che i più grandi esperti hanno affermato, sempre con sicurezza dogmatica, opinioni in aperto contrasto le une dalle altre. I Bronzi sono stati datati al V secolo a.C. o al I secolo della nostra era. Essi hanno una distanza di realizzazione tra loro di venti o più anni, oppure sono contemporanei.

Le due opere dovrebbero raffigurare guerrieri oppure dei, o atleti, sovrani o eroi eponimi, personaggi del mito della guerra di Troia o generici strateghi.

L'integrazione degli attributi perduti nel corso dei secoli è molto fantasiosa, a cominciare dalla presenza o meno di un elmo, e di quale tipologia, sulle teste delle statue. Uno studioso ha immaginato di recente di porre sul capo del Bronzo B un berretto trace, la *alopekis*, anche se, fisicamente, la deformazione del cranio dell'opera ne rende impossibile



la sovrapposizione, con la parte posteriore della testa che fuoriesce dal cappello.

Cosa dire di ciò che i due Bronzi portavano nella loro mano destra? Si va dai ramoscelli di olivo o di palma alle spade, dai giavellotti alle lance. Anche la presenza dello scudo oplitico nel braccio sinistro è stata

contestata, con una teoria che ipotizza sul Bronzo B una pelta, anche se non esistono confronti in cui questa tipologia di arma sia dotata di porpax, un elemento in bronzo poco funzionale per uno strumento di difesa realizzato in legno o vimini, per di

Sono Eteocle e Polinice? By Pitagora di Reggio

di **DANIELE CASTRIZIO**

più maneggiato con la mano e non con il braccio. Se osserviamo le ipotesi sul luogo di produzione delle due statue, il quadro si fa ancora più sconcertante, perché tre diverse serie di analisi della terra di fusione hanno dimostrato che i Bronzi furono realizzati ad Argo, nel Peloponneso, mentre gli studiosi continuano a proporre Atene, Delfi, Locri o altri siti, sulla base di ragionamenti che non tengo-

>>>





>>> *E se fossero Eteocle e Polinice?*

no conto dei dati scientifici acquisiti.

Dalla bibliografia scientifica è quasi assente il dato di un restauro molto profondo subito dalle due statue, con la sostituzione dell'elmo e del suo perno di fissaggio, oltre che dello scudo, sulla statua A, e dell'intero braccio destro e dell'avambraccio sinistro su quella B. Studi recenti hanno dimostrato che, per sostituire gli arti danneggiati, è stato realizzato un calco degli stessi, con una successiva fusione e la saldatura finale al corpo della statua.



La terracotta che rappresenta la scena ispirata al gruppo statuario

Il prof. Daniele Castrizio nella sala dei Bronzi

Alla luce di un approccio scientifico, le due statue da Riace si sono dimostrate pressoché coeve, frutto dell'ideazione di un solo artista, che ha realizzato il Bronzo A, anche se poi affiancato da un allievo più giovane, cui si devono alcune innovazioni riscontrabili sul Bronzo B.

La consapevolezza che si tratta di un gruppo statuario unico, realizzato nel Peloponneso a metà del V secolo a.C., ha reso superflua una ricerca nel repertorio delle immagini di Atene e dell'Attica nel

periodo classico, perché non avrebbero certo preso in considerazione opere di altro ambito culturale.

Il dato di un restauro delle statue a Roma, invece, ci ha aperto un'altra linea di ricerca, che ha dato i suoi frutti nel campo dei confronti archeologici, perché è stato relativamente facile reperire raffronti relativi a due guerrieri che si affrontano, uno dei quali è visibilmente in atteggiamento minaccioso, valoriz-

>>>

>>> *Eteocle e Polinice?*

zando il particolare della smorfia sul volto del Bronzo A, che mostra i denti, realizzati in argento. Oltre a una copia in marmo del Bronzo B proveniente dal Palatino, si devono annoverare una serie di reperti, tutti provenienti dall'area di Roma, che rappresentano il duello di Eteocle e Polinice, figli di Edipo, con la madre che cerca inutilmente di dividerli e di farli riconciliare: si tratta

di alcuni sarcofagi, urne cinerarie e persino di uno stampo per il pane.

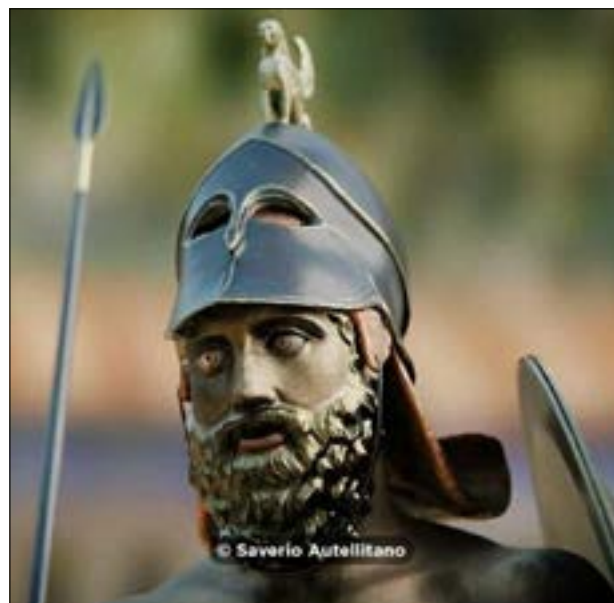
In questo modello è rappresentato il momento precedente lo scontro, con cinque personaggi (in verità, non sempre tutti raffigurati contemporaneamente sui reperti archeologici rimasti, ma con schemi diversi che possono comprenderne tre o quattro di loro). Tutte le opere d'arte conosciute che si ispirano allo schema dei Fratricidi di Pitagora sono caratterizzate, come abbiamo detto, da un guerriero con il volto in cui si vedono i segni della rabbia, che richiama molto da vicino l'espressione presente sul viso del Bronzo A.

I Bronzi sono, perciò, attestati a Roma, come prova la loro menzione da parte del retore cristiano Taziano il Siro, che li conosce come opera di Pitagora di Reggio. Tale attestazione è un tassello importante per comprendere la storia dei viaggi dei Bronzi di Riace, che furono, quindi, realizzati ad Argo, per poi essere trafugati dai Romani e, dopo un completo restauro, essere esposti a Roma per qualche secolo.

La storia dei Bronzi si completa agli inizi del IV secolo, come dimostra una parete di anfora tardoantica Athenian Agora 273 incastrata appositamente tra il polso destro e l'anca del Bronzo A, per evitare una rottura del braccio durante le operazioni di trasporto: i Bronzi, insieme ad altre statue, furono



Le ricostruzioni di Saverio Autellitano in un'app realizzata per l'Università di Messina con il prof. Castrizio



imbarcati su una nave diretta a Costantinopoli, che fece, però, naufragio presso Porto Forticchio di Riace.

Le fonti letterarie possono offrire un contributo decisivo anche sulla colorazione originaria dei Bronzi. Anche se conosciamo la proposta del collega Brinkmann, che non ha nessuna giustificazione o prova a supporto, tenderemo, in opposizione, di seguire una strada scientifica basata sull'incrocio delle fonti let-

>>>



terarie e dei dati archeometrici. In questa opera siamo stati agevolati dal progredire delle ricerche e dai nuovi dati provenienti dalla ricerca, che hanno imposto un ulteriore supplemento di indagine sulla colorazione originaria dei Bronzi, che ha seguito l'approfondimento delle fonti antiche sul modo di proteggere e colorare le statue in bronzo. Il metodo più sicuro per gestire la colorazione della pelle consisteva nella patinatura utilizzando lo zolfo.

Ci siamo, perciò, interrogati sul colore originario dell'opera finita, partendo da alcune considerazioni generali. In primo luogo, rimarchiamo come la policromia dei Bronzi sia assolutamente certa, come è dimostrato dalle labbra e dai capezzoli, resi rossi dall'uso del rame, oltre che dagli occhi in calcite e pasta vitrea, dalla piccola pietra rosa per riprodurre la caruncola lacrimale e, nel caso del Bronzo A, dai denti bianchi in argento. Con queste premesse, ci siamo chiesti il motivo della decisione di realizzare una lega al 12% di stagno, che rende il bronzo del colore dell'oro. La nostra risposta, osservando molti segni ancora presenti sulla barba e sui capelli delle due statue da Riace, è che tale colore fosse stato scelto perché i due eroi erano stati immaginati con i capelli e le barbe bionde, come nella quasi totalità dei reperti che hanno conservato



tracce del colore originario. Per quanto riguarda il colore della pelle, grazie a prove sperimentali, realizzate utilizzando il "fegato di zolfo", miscela di solfuro di potassio e di polisolfuro di potassio

ancora oggi utilizzato per brunire il bronzo, abbiamo compreso come i Bronzi avessero la pelle di un colore non molto scuro. A ricerca conclusa, ricontrollando le percentuali di stagno presenti nei vari riccioli dei capelli e della barba della statua A, ci siamo resi conto che l'unica motivazione per queste variazioni (dal 4 al 9% di stagno) deve essere stata la ricerca di variare cromaticamente i circa venti elementi saldati a parte, con un colore più



La ricostruzione (fantasiosa) dei Bronzi in una mostra a Roma, con un improbabile berretto trace

tendente al rosso, quanto meno stagno sia stato impiegato nella lega. ■



È di un docente reggino, il prof. Riccardo Partinico, una interessante e particolare tesi sui Bronzi di Riace, esposta qualche mese fa a Losanna, nella sede del Panathlon International, davanti ai rappresentanti dei cinque continenti.

L'occasione è stata la conferenza sugli ultimi studi di Anatomia archeostatuaria dello stesso prof. Partinico, in merito all'identità delle statue custodite dal Museo Archeologico di Reggio Calabria.

«Accogliamo con molto piacere – ha detto il presidente mondiale del Panathlon Pierre Zappelli, Primo Magistrato in Svizzera – la proposta di presentare durante la nostra Assemblea Generale la relazione del Panathleta Prof. Riccardo Partinico relativa alle sue recenti scoperte che riguardano i Bronzi di Riace. Sappiamo che quest'anno, inoltre, si celebreranno i 50 anni dal ritrovamento, riteniamo quindi che questa iniziativa ben si coniuga con il nostro evento che sta per avere inizio nella capitale mondiale dello sport. Sarà quindi una bella opportunità per poter ascoltare questo interessante intervento e discutere di storia, sport ed arte».

Il Prof. Riccardo Partinico si è detto onorato di presentare i suoi studi e nel ringraziare il Consiglio Mondiale del Panathlon per aver scelto quale evento culturale dell'anno gli studi di Anatomia Archeostatuaria applicata ai Bronzi di Riace, a nome del Sindaco di Reggio Calabria e dell'Assessore alla Cultura Irene Calabrò ha invitato tutti i Panathleti del mondo a visitare la Reggio, ricca di storia, di cultura e di bellezze naturali.

Il docente reggino, ha chiarito, a suo avviso, che le due statue, per le numerose alterazioni scheletriche, le particolarità anatomiche e la perfetta somatometria che presentano, non possono rappresentare personaggi mitologici ma raffigurano personaggi realmente vissuti. Inoltre ha fatto presente che le due statue essendo state realizzate a trent'anni di differenza l'una dall'altra non possono far parte della stessa scena artistica, che le terre di fusione estratte dal loro interno sono compatibili con le terre argillose di un'area circoscritta tra Atene, Corinto ed Argo e che gli studiosi delle più prestigiose università recentemente

L'anatomia dei Bronzi racconta un'altra storia

hanno precisato che non è possibile indicare il luogo preciso di provenienza. A questo proposito, il prof. Partinico ha preferito rimandare le altre risposte ai documenti ufficiali redatti dal Ministero per i Beni Culturali, alle relazioni tecniche del restauratore Prof. Nuccio Schepis e, per quanto riguarda i misteri del ritrovamento e delle armi, al libro del Prof. Giuseppe Braghò *Facce di Bronzo*.

Secondo la tesi del prof. Partinico, i Bronzi di Riace potrebbero rappresentare gli Ateniesi

>>>

Temistocle e Pericle, politici di spicco e militari famosi per aver guidato gli eserciti alla vittoria nelle più importanti guerre nel V secolo a. C..

«L'ipotesi – ha detto il prof. Partinico – è fondata sulla comparazione dei risultati delle analisi effettuate dal Ministero per i Beni Culturali con gli studi anatomici, le deduzioni e le ricerche storiche che ho svolto sin dall'anno 2005, quando presso la Biblioteca di Reggio Calabria ho presentato le mie prime intuizioni».

LUOGO E DATA DI REALIZZAZIONE

L'Istituto Centrale per il Restauro ha effettuato analisi chimiche, tecniche ed archeologiche, rilevando dati incontrovertibili. L'argilla che componeva le strutture interne delle due statue proveniva da microambienti differenti situati in un unico bacino geologico in territorio greco, tra Atene, Corinto ed Argo. Non è possibile individuare la località esatta perché l'argilla greca è molto simile per composizione di minerali.

La "Statua A" è stata realizzata nel 460 a.C. e la "Statua B" nel 430 a.C., periodo storico coincidente con l' "Età di Pericle".

AUTORI

L'accertata diversità del periodo di realizzazione, delle tecniche e dei materiali adoperati per strutturare la parte interna, della composizione dei metalli, degli stili artistici e della provenienza dell'argilla, consentono di dedurre che le due

statue sono state realizzate da autori differenti e non possono far parte della stessa scena artistica.

DEDUZIONI

Le perfette proporzioni dei muscoli scheletrici, le tipicità dei crani, e, soprattutto, le alterazioni scheletriche che si osservano nei corpi delle due statue e che all'epoca erano sconosciute, permettono di dedurre che esse rappresentano due persone realmente vissute di cui si è voluta raffigurare la fisionomia. Quindi, i Bronzi di Riace non possono rappresentare i personaggi mitologici – Etéocle e Polinice, Anfiarào e Tidéo, Càstore e Polluce, Erettéo ed Eumòlpo – individuati da altri Studiosi.

STUDIO ANATOMICO DELLA STATUA "A"

Il cranio della "Statua A" è di tipo mesocefalo. Nel sistema scheletrico, normolineo, sono evidenti due dismorfismi: il progenismo mandibolare e l'iperlordosi lombare.

Il primo dismorfismo, caratterizzato dall'avanzamento della mandibola, mette in risalto i denti dell'arcata superiore.

Il secondo dismorfismo, determinato dalla compensazione del progenismo mandibolare, si manifesta con la riduzione della curvatura delle vertebre lombari, il bacino arretrato, i glutei sollevati e gli addominali avanzati. Il cranio dell'uomo rappresentato è ruotato a destra di circa

>>>



40 gradi e, considerato che gli arti superiori esprimono i gesti inconfondibili di chi sostiene con l'avambraccio sinistro uno scudo e con la mano destra una lancia, per deduzione, quel capo dovrebbe accogliere un elmo a completamento della classica dotazione di armi utilizzate dai militari.

STUDIO ANATOMICO DELLA STATUA "B"

Il cranio della "Statua B" è di tipo dolicocefalo.

Nel sistema scheletrico sono evidenti tre dimorfismi: la rettilineizzazione del-

le vertebre cervicali, la scoliosi dorso/lombare ed il varismo del 5° dito dei piedi. Il primo dimorfismo è stato causato, probabilmente, dalla forma del cranio, allungata esageratamente in senso antero/posteriore, che ha indotto le vertebre cervicali a perdere la normale curva di lordosi, ad allinearsi lungo l'asse longitudinale per far ritrovare al cranio una posizione baricentrica e compensare lo squilibrio.

La scoliosi
d o r -

so/lombare, prodotta dalla rotazione di alcune vertebre attorno al proprio asse, è stata causata, probabilmente, da posture asimmetriche mantenute costantemente dal personaggio rappresentato e, anche, per la compensazione dovuta agli altri dimorfismi evidenti in quell scheletro. Il terzo dimorfismo, il varismo del 5° dito dei piedi, dovrebbe essere di natura ereditaria, così come la struttura scheletrica del 2° dito che risulta appena più lungo dell'alluce ed è tipico del cosiddetto "piede greco". Il capo è leggermente flesso, la postura è militare e le armi in dotazione, sono le stesse di quelle descritte per la Statua "A".

I MUSCOLI

I muscoli scheletrici dei due personaggi rappresentati dalle statue presentano differenze ipertrofiche e somatometriche che caratterizzano l'età biologica dei due soggetti.

Il personaggio rappresentato dalla Statua "A" risulta essere più giovane e vigoroso di quello rappresentato dalla Statua "B". Il tipo di ipertrofia muscolare visibile in entrambe le statue è caratteristico della capacità condizionale denominata in fisiologia forza/resistente

che si sviluppa praticando discipline di combattimento, quali la Lotta, il Pugilato ed il Pancrazio, tipiche dell'addestramento base di tutti i Guerrieri Greci. Al-

>>>



cuni segni caratteristici della Lotta si notano nel personaggio rappresentato dalla Statua "B". Le orecchie sono asimmetriche. Nella cartilagine dell'orecchio destro il Trago e la parte anteriore della Fossa Scafoide risultano consumati. Nell'orecchio sinistro il Trago risulta consumato e nel Lobo, nell'Anti-Trago, nell'Anti-Elice, nell'Elice e nella Fossa Scafoide sono presenti otoematomi. La fisionomia degli arti inferiori della Statua "B", per l'evidente ipertrofia muscolare dei glutei, degli adduttori e dei tricipiti della sura, è compatibile con chi va a cavallo.

PERICLE

La Statua "B" dei Bronzi di Riace rappresenta un guerriero greco con un particolare anatomico che caratterizza la sua testa, allungata esageratamente in senso antero/posteriore. Per cinquant'anni si è creduto erroneamente che quella parte allungata a dismisura fosse una porzione creata volutamente dall'Artista per far calzare l'elmo. Lo studio anatomico ha invece rilevato che quello è un vero e proprio cranio, di tipo dolicocefalo e che l'alterazione inizia con l'appiattimento dell'osso frontale a partire dal primo terzo, sopra le orbite, e si congiunge alle due ossa parietali, anch'esse appiattite ed allungate in senso antero/posteriore.

Se, come avevano creduto gli studiosi la forma allungata della testa fosse stata una porzione aggiuntiva, l'osso frontale avrebbe avuto una forma regolare, così come quello della Statua "A". Dal punto di vista statuario, allungare una testa per far calzare un elmo è irragionevole considerato che la parte che sostiene e mantiene incastrato un elmo è il bordo che

poggia sopra l'osso frontale, ai lati sopra le orecchie ed alla base dell'osso occipitale. Inoltre, sarebbe l'unico caso nella storia dell'Arte e dell'Archeologia.

Dopo tali considerazioni si può affermare in termini scientifici che il personaggio rappresentato dalla Statua "B" presenta un cranio di tipo dolicocefalo, esageratamente allungato in senso antero/posteriore.

Nelle fonti letterarie del V secolo a.C., l'unico personaggio di cui si fa riferimento per avere una forma particolare della testa, è Pericle.



Plutarco, nella sua opera *Vite Parallele*, riporta gli scritti di Erodoto e del commediografo Cratino che soprannominavano Pericle "Schi-nocefalo" per avere la testa allungata indietro come una cipolla marina. Èupoli scrive che nella testa di Pericle entravano 11 letti. Partendo da questa particolare ed unica forma del cranio rappresentata dalla Statua "B" e confrontandola con i dati chimici e scienti-

>>>

fici rilevati con il “carbonio 14” e con i dati geografici e storici l'ipotesi prodotta dal prof. Partinico assume molta consistenza per un insieme di indizi precisi e concordanti.

Pericle ha governato Atene dal 460 al 429 a.C. proprio nel periodo e nel territorio di realizzazione della statua; lo scultore Fidia, amico personale di Pericle, fu incaricato in quello stesso periodo, di coordinare la ristrutturazione del Partenone e degli edifici distrutti durante le guerre persiane e di realizzare statue in bronzo di divinità ed eroi ateniesi che avevano difeso ed onorato la città.

Pericle fu rappresentato da Fidia mentre combatteva contro un'Amazzone, armato di scudo, lancia ed elmo, sullo scudo della statua di Athena Parthenos.

Pausania, nella sua opera *Descrizione della Grecia*, elenca tra le statue viste nell'Acropoli di Atene una statua di Pericle esposta di fronte a quella di Santippo. Plutarco, nelle *Vite parallele*, scrive dell'esistenza di statue di Pericle che dovevano essere realizzate con l'elmo sul capo per nascondere la deformità della testa e di Tucidide, che, interpellato da Archidamo II, Re di Sparta, su chi fosse più bravo nella Lotta tra lui e Pericle, rispose: “Vinco io, ma Pericle, che non accetta mai di perdere, fa credere il contrario anche a quelli che hanno visto”.

TEMISTOCLE

La Statua “A” dei Bronzi di Riace è stata realizzata trent'anni prima della Statua “B”, nella stes-

sa area geografica e rappresenta anch'essa un guerriero greco.

Atene fu governata in successione da Temistocle, Cimone e Pericle. Temistocle, promotore del potenziamento militare navale di Atene fin dal 493 a.C., è stato l'eroe delle battaglie di Maratona, Capo Artemisio e Salamina, il condottiero che più di tutti ha contribuito alla vittoria della Grecia contro la Persia del Re Serse. Temistocle morì in esilio nel 459 a.C. e Pericle riabilitò la sua memoria, riconoscendolo come un eroe della causa ateniese. Le copie romane di originali del V secolo a.C. che rappresentano i volti

di Pericle e Temistocle, custodite presso i Musei Vaticani, sono molto simili per fisionomia ai Bronzi di Riace. ■



Maurizio Paoletti, che è uno dei massimi studiosi dei Bronzi di Riace, archeologo di grande prestigio, toscano di nascita ma calabrese di adozione per essere oggi all'Università della Calabria uno dei punti di riferimento dell'archeologia classica che insegna come professore ordinario della materia, non fa altro che ripetere "Per i bronzi di Riace è il giorno del trionfo". Della rinascita reale, del riscatto, finalmente della luce.

E forse non a caso, dal 10 luglio scorso, l'immagine dei Bronzi di Riace, i due "magnifici guerrieri" ritrovati nello Ionio calabrese il 16 agosto del 1972, viene puntualmente proiettata ogni sera sulla facciata principale del Consiglio regionale della Calabria a Reggio. Palazzo Campanella, e lo sarà per tutto que-

Mancuso - per rilanciare la bellezza dei Bronzi attraverso la loro maestosa immagine proiettata sulle mura della Casa dei calabresi". "Cinquant'anni...e molto di più", invece, era il titolo del "focus" sui due Bronzi che si è tenuto nell'aula dell'Assemblea legislativa regionale il 20 luglio scorso, assieme ai sindaci della Calabria, e che si concluderà con la consegna di una monografia sui due capolavori scultorei dell'arte greca classica alle biblioteche comunali di tutta la regione. Un evento dentro l'altro, un evento dietro l'altro, un evento che segue il precedente. Per il Presidente del Consiglio regionale i due guerrieri di bronzo, "Simbolo della Magna Grecia, e quindi simbolo anche del cuore antico della Calabria e del Mediterraneo, raffigurano quell'attrazione culturale che oggi può aiutare tutti noi a riscoprire le

vere ricchezze storiche, architettoniche e paesaggistiche della Calabria.

Mi auguro – aggiunge il Presidente Mancuso – che la maratona di eventi elaborata attorno ai due Bronzi sia la sintesi di un'opportunità collettiva di rilancio della regione, la cui valorizzazione deve puntare anche sulla sua storia plurimillenaria e la sua potente identità".

Ma intanto è stato anche attivato ufficialmente il portale internazionale www.bronzi50.it, la official landing page di una com-

plessa campagna di comunicazione digitale che la Regione Calabria ha improntato su impulso del presidente Roberto Occhiuto e del vicepresidente Giusi Princi per la promozione dei Bronzi di Riace, ma anche di Reggio Calabria, dell'Area metropolitana dello

>>>

I Bronzi testimonial della Calabria nel mondo

sto lungo periodo di festeggiamenti ufficiali in onore dei Bronzi, ospiterà l'ologramma dei due guerrieri di Riace e del logo istituzionale del cinquantenario del loro ritrovamento.

"Un'occasione preziosa – spiega il presidente del Consiglio Regionale calabrese Filippo



Stretto e di tutta la Calabria, questa volta su scala mondiale, con l'obiettivo preciso che essi possano diventare "punto di riferimento per arte bellezza e cultura da parte del turismo internazionale".

"Sono oltre 25 milioni entro la fine del 2022 - afferma la Vice Presidente Giusy Princi - gli utenti che intendiamo raggiungere utilizzando questa piattaforma ed una comunicazione moderna e veloce, per narrare la Calabria in modo contemporaneo, guardando al futuro con l'obiettivo di intercettare i gio-

tutta la regione: Archeoderi, Capo Colonna, Villa romana di Casignana, Castiglione di Paludi, Francavilla Marittima, Hipponion, Laos, Locri Epizefiri, Medma, Monasterace Marina e Caulonia, Mura greche, Scolacium, Sibari, Tauriani".

Si tratta di luoghi che prima di finire online, sono stati accuratamente studiati e fotografati per il sito ufficiale dei Bronzi da esperti di immagine appositamente incaricati dalla Regione Calabria. E tutti i contenuti scientifici che arricchiscono le varie sezioni sono stati elaborati dagli studiosi reggini Filippo Arillotta, Daniele Castrizio e Fabio Cuzzola.



vani e tanti potenziali turisti sul panorama internazionale".

Per il numero-due della Giunta Regionale "Mesi di intenso lavoro hanno visto nascere una piattaforma ricca di contenuti, nelle cui sezioni trovano spazio e valorizzazione non solo i Bronzi ed il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, ma anche altre importanti realtà e siti archeologici di

Su www.bronzi50.it trovano spazio news e aggiornamenti, con approfondimenti e interviste disponibili anche sul canale YouTube dedicato Bronzi di Riace Official, eventi, itinerari, poi ancora la storia del ritrovamento così come le leggende che gravitano attorno alla figura dei due guerrieri. Ed in tempo reale verranno aggiornati i calendari delle

>>>

attività realizzate sul territorio metropolitano. Il sistema è infatti pensato per diventare il punto di riferimento per arte, bellezza e cultura a Reggio ed in Calabria.

Intanto questo straordinario anniversario dei Bronzi di Riace ci permetterà di assistere e partecipare a mostre, rappresentazioni teatrali, animazioni territoriali, promozioni di eventi culturali, scientifici e ludici, seminari internazionali e attività di divulgazione storico culturale, coinvolgimento delle scuole, viaggi di istruzione e l'istituzione, nelle Università italiane, del "Bronzi Day school and University". Sono questi infatti alcuni degli eventi programmati per celebrare il 50/mo anniversario del ritrovamento dei Bronzi di Riace.



La vicepresidente della Regione Calabria Giusi Princi

Il programma, sviluppato in sinergia dai rappresentanti istituzionali di Regione Calabria, Museo nazionale della Magna Grecia, la Città Metropolitana e il Comune



Il presidente del Consiglio regionale Filippo Mancuso

di Reggio Calabria, Camera di Commercio e Comune di Riace, è stato illustrato nella al Museo nazionale di Reggio Calabria proprio dalla vicepresidente della Giunta regionale, Giusy Princi. Con lei c'era naturalmente il direttore del Museo nazionale Carmelo Ma-

lacrino, e i sindaci Paolo Brunetti, sindaco facente funzioni di Reggio Calabria; Carmelo Versace per la città metropolitana e il sindaco di Riace Antonio Trifoli.

Tra gli appuntamenti internazionali, il Gran Galà "I Bronzi di Riace a Vienna", nell'Ambasciata italiana, in calendario nel mese di settembre, e nel mese di dicembre, la rappresentazione dell'"Adriana Lecouvreur" di Francesco Cilea, nel teatro cittadino intitolato al compositore, con Maria Agresta e Michele Fabiano. Accanto agli eventi, le campagne di promozione e comunicazione a livello nazionale ed internazionale: promozioni dei

Bronzi nelle grandi stazioni su video-wall, screen promozionali nei grandi aeroporti, brandizzazione al Giro d'Italia, e al Salone del libro di Torino, nel mese di maggio. ■





Classe 1971,
51 anni
appena
compiuti il
20 maggio

scorso, figlio illustre della città di Catanzaro, dal 2015 l'architetto Carmelo Malacrino è il nuovo Direttore del Museo Nazionale Archeologico di Reggio Calabria. È uno dei 13 "superdirettori" che il ministro della Cultura Dario Franceschini ha scelto e nominato per la guida dei musei più prestigiosi d'Italia. A lui è toccato il top, il Museo che ospita i Bronzi di

Riace e che oggi proprio per via della presenza in casa delle due statue greche compete in tema di appeal e di fama internazionale con "The Met Fifth Avenue" di New York, stori-

Carmelo Malacrino vero "custode" dei Bronzi

di **PINO NANO**

co Metropolitan di Central Park.

Ha alle spalle un curriculum assolutamente eccellente. Studi universitari a Firenze, si

>>>

>>> Il direttore del Museo dei Bronzi, Carmelo Malacrino

laurea con 110 e lode in Architettura, discute una Tesi dal titolo *Tertia Regio Augusti, Bruttii. I materiali e le tecniche costruttive nell'attuale Calabria in età romana (I secolo a.C.-IV secolo d.C.)*, relatori i professori Carla Pietramellara, Ordinario di Storia dell'Architettura, Ermano Alessio Arslan, Direttore delle Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano, e Alfredo Ruga, archeologo collaboratore della Soprintendenza Archeologica della Calabria.

Ma l'Italia gli va stretta e il giovane architetto-archeologo decide che non può non iniziare il suo percorso professionale se non partendo dalla grandezza del Partenone, il tempio greco per eccellenza che sorge sull'acropoli di Atene e dedicato alla dea Atena, il più famoso monumento dell'antica Grecia. Quasi predestinato, insomma, a tornare poi un giorno in Italia e occuparsi delle statue greche oggi più conosciute e più famose nel mondo.

Atene per lui, però, non è la Placa, quartiere pop dove ogni notte migliaia di turisti assa-

porano la by night e le mille tentazioni della metropoli greca, ma è la città dove si impone di trascorrere un lungo periodo di studio e di ricerche, giorno dopo giorno, senza mai fermarsi, quasi dovesse adempiere ad un giuramento sacro con se stesso.

È qui che consegue la specializzazione trien-

nale in Archeologia e Architettura antica presso la Scuola Archeologica Italiana della capitale greca, un tempio del sapere magno-greco. Sono gli anni in cui ha il privilegio di partecipare a importanti "missioni di studio" nelle così dette "Grandi terme" del santuario di Asclepio a Kos, nel sito della fonte ellenistica Vourina, nel santuario di Eracle Kallinikos sempre in Grecia nell'isola di Kos.

A questo punto, il passo verso la carriera universitaria è la strada più scontata che gli resta. Nel 2005 consegue un dottorato di ricerca di eccellenza alla Ca' Foscari, con una borsa di studio in Storia dell'architettura e della città, Scienze delle Arti, Restauro presso la Fondazione Scuola di Studi Avanzati di Venezia, con una tesi su "Acqua e architettura nell'Asklepieion di Kos", ma anche qui siamo ai vertici di un sistema culturale



che ha visto passare da Venezia i più famosi architetti della storia. Ma nel 2006 trova anche il tempo per andare ad Addis Abeba, in Etiopia, come docente in lingua inglese nel Modulo di rilievo archeologico formativo in 'Archeologia Preventiva' nell'ambito del

>>>



>>> *Il direttore del Museo dei Bronzi, Carmelo Malacrino*

progetto *Ethiopian Cultural Heritage Project*. E alla fine, come tutti i romantici di questo mondo decide di tornare a casa sua, ma la scelta di Reggio Calabria è obbligata perché nella sua città natale, Catanzaro, manca una facoltà di architettura.

Dal 2010 diventa dunque ricercatore di Storia dell'architettura nel Dipartimento di architettura e territorio dell'Università Mediterranea e da questo momento tutta la sua carriera sarà segnata da decine e decine di pubblicazioni di grande interesse scientifico.

Basta dare uno sguardo al suo curriculum

esposizioni museali di questi anni. Predestinato insomma a guidare un grande Museo che dal 2017 al 2020 stipula oltre 80 accordi e convenzioni con soggetti pubblici e privati. Un record di altissimo profilo in tutta Italia. Vi chiederete, tutto qui? Assolutamente no. Non ci crederebbe nessuno, ma nel 2014 il direttore poliglotta del Museo Nazionale di Reggio Calabria partecipa anche, per gli aspetti relativi ai materiali e alla tecnica costruttiva, alla realizzazione del documentario televisivo dal titolo *The Colosseum. Roman Death Trap*, prodotto dalla Providence Picture e diretto da Gary Glassman. Il documentario è poi andato in onda in anteprima negli Usa



vitae sul sito ufficiale del Ministero della Cultura per capire come sia potuto accadere che un ex ragazzo calabrese, nato e cresciuto nei quartieri più antichi di Catanzaro, sia stato poi scelto tra centinaia di altri concorrenti italiani e stranieri alla guida del Museo Nazionale di Reggio Calabria.

Curriculum di un ricercatore che ha visitato e ha lavorato sugli scavi di mezza Italia, che ha conosciuto vissuto e lavorato nelle campagne archeologiche più interessanti del Sud Italia, che conosce i monumenti storici della Calabria come le sue tasche, che ha ideato progettato e realizzato le più importanti

su *Nova* l'11 febbraio 2015, ore 9.00 pm e poco dopo in onda in Francia sul canale *Arte*. Così come è anche un grande esperto di disegno ed elaborazioni delle immagini,

padrone di casa con programmi come *photoshop*, *coreldraw*, *autocad*, *sketchup*, *cinema4*, e per chi conosce bene il mondo della rete e dei social sa bene quanto valore aggiunto abbia un dirigente del suo calibro.

– *Direttore, ma come vorrebbe che fosse oggi il Mu-*

>>>

In attesa di entrare nella sala dei Bronzi, i visitatori si soffermano ad ammirare il bellissimo Kouros in marmo pario del VI secolo a.C.

>>> *Il direttore del Museo dei Bronzi, Carmelo Malacrino*

seo Nazionale di Reggio Calabria?

«Le rispondo con una battuta, “un Museo inclusivo”».

– *In che senso Direttore?*

«Mi piacerebbe immaginare e dirigere un museo che sorprende ed emoziona il pubblico, e non solo con i magnifici Bronzi di Riace. E questo, e non solo, è oggi il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.

Sul sito ufficiale del Museo, un sito modernissimo, attraente ed efficace nella sua impostazione generale si ricorda che il Palazzo che lo ospita è tra i primi, in Italia, ad essere stato progettato al fine esclusivo dell'esposizione museale, intitolato a Marcello Piacentini, uno dei massimi

esponenti dell'architettura del primo Novecento, che lo concepì in chiave moderna, dopo aver visitato i principali musei d'Europa. Collocato nel cuore della città, il Museo è un elemento importante del paesaggio e della vita dei reggini. Si affaccia, da un lato, sulla centrale Piazza De Nava, dall'altro, sul lungomare “Italo Falcomatà”, con la splendida vista sullo Stretto di Messina».

– *Se lei dovesse tracciare un bilancio delle cose già fatte?*

«Vede, sono passati otto anni, dalla riapertura del MArRC, nei suoi quattro livelli

di collezione permanente, durante i quali abbiamo vissuto un cammino di crescita sul territorio, e per il territorio, con l'obiettivo di diventare uno dei punti di riferimento culturali della regione, e perché no, dell'Italia intera».

– *Ritiene ci siano riusciti?*

«Il nostro oggi è il Museo che raccoglie le testimonianze di tutta la regione, dalla Preistoria alla tarda età imperiale, con



oltre 4000 reperti. Raccontare quello che si è fatto in questi anni si può sintetizzare su alcune grandi linee: la didattica, la ricerca, le collezioni. Un museo che non si è fermato alla mera esposizione di reperti ma che, con l'ausilio degli archeologi e dei restauratori, ha studiato gli oggetti conservati nei depositi, li ha recuperati, catalogati, riportati alla loro originaria bellezza ed esposti in diverse mostre temporanee che si sono succedute nel tempo».

È nel 1981 che viene allestita all'interno del

>>>



>>> *Il direttore del Museo dei Bronzi, Carmelo Malacrino*

Museo la sezione di archeologia subacquea, per dare un'adeguata visibilità ai Bronzi di Riace, considerati tra i capolavori al mondo più significativi dell'arte greca. Prima dell'ultima riorganizzazione, che ne ha completamente modificato l'assetto interno e il percorso espositivo, al secondo piano era custodita la preziosa raccolta di quadri appartenenti al Museo Civico, che oggi è possibile ammirare nella vicina Pinacoteca Comunale.

Poi, nel novembre 2009, il Museo viene chiuso per restauro e definitivamente riaperto al pubblico il 30 aprile 2016. Oggi l'elemento principale dell'allestimento attuale è appunto il nuovo cortile interno, coperto da un soffitto in vetro trasparente, sostenuto da una struttura tecnologicamente avanzata. Grazie a questa tecnica, l'atrio viene inondato

di luce. Il piano interrato di Palazzo Piacentini ospita invece due ampie sale destinate a esposizioni temporanee; all'interno del lungo corridoio laterale, si trova un lapidario.

«Ma le ricordo anche che MARRC ha un'area archeologica interna, e che è un lembo della grande necropoli ellenistica scoperta durante la costruzione dell'edificio».

– Direttore, da tempo ormai il suo Museo è anche una vera e propria scuola all'aperto?

«Francamente riconosco che è stata una grande intuizione decidere l'apertura del Museo alle scuole, ai giovani di ogni età, ai visitatori con giornate e visite guidate dedicate alla scoperta

delle bellezze archeologiche e artistiche da noi custodite. Un dialogo con il territorio culminato con fruttuose sinergie che, negli anni, si sono costituite con le istituzioni e le associazioni, ma anche con le università calabresi e siciliane, per mostre, eventi, appuntamenti che hanno fatto, negli anni, del MARRC, un luogo accogliente, dove potere confrontare idee e studi scientifici».

– 50 anni dalla scoperta dei Bronzi, siete pronti a festeggiare un anniversario storico così importante come questo?

«Quest'anno abbiamo l'attenzione di tutto il mondo per l'anniversario del ritrovamento dei Bronzi di Riace. L'aspetto positivo di questa ricorrenza è l'aver avviato un processo di comunicazione, inclusione e partecipazione che ha permesso di far parlare della città di Reggio e della Calabria e natural-

mente del MARRC che ha l'onore di custodirli».

– Sbaglio o colgo nelle sue dichiarazioni un senso dell'appartenenza e dell'orgoglio che non ha mai fatto trasparire prima d'ora?

«La loro scoperta è stata straordinaria e di rilievo, una fra le più eccezionali, a livello scientifico, nella storia dell'archeologia. Le indagini su questi capolavori della bronzistica del V secolo a.C. non si sono mai fermate. La tecnologia ci aiuta e contribuisce a risolvere alcuni dubbi e interrogativi e anche le ricostruzioni moderne sono certamente

>>>



>>> *Il direttore del Museo dei Bronzi, Carmelo Malacrino*

suggestive e rendono all'immaginario umano quanta bellezza dovessero rappresentare nel mondo antico. Credo, tuttavia, che nulla possa eguagliare l'emozione straordinaria alla loro vista, il fascino e il mistero che da sempre, queste statue suscitano tra coloro che ci raggiungono in Museo per ammirarle».

– Sbaglio o non c'è occasione pubblica in cui lei non ricordi però che il Museo Nazionale di Reggio Calabria non è solo la nuova casa esclusiva dei Bronzi?



«Ma nei fatti è così. Il Museo non è solo Bronzi. Ci sono altri straordinari reperti come il Kouros di Reggio, in marmo pario del VI secolo a.C., i Dioscuri del tempio di Marasà, della seconda metà del V secolo a.C. e provenienti da Locri, la coppa di Varapodio, un eccellente manufatto in vetro con lamina d'oro di età ellenistica, esemplare magnificante delle tecniche artigiane dell'epoca. E ancora, il mosaico con scena di lotta, del II secolo d.C., recuperato sul lungomare di Reggio Calabria e la Testa del Filosofo e di Basilea, provenienti dal cosiddetto relitto di Porticello esposte in Sala Bronzi. Sono solo alcuni esempi, che però sono significativi di quante meraviglie custodisca il MARRC la cui visita re-

sta un'esperienza gratificante e suggestiva».

– Come immagina il futuro di questo Museo così bello e anche così prestigioso?

«Fino a fine mandato, nell'ottobre del 2023, il mio obiettivo resta quello di continuare a lavorare, a studiare i materiali conservati nei depositi per restituirli al grande pubblico, per rendere la struttura sempre nuova e accogliente».

– Dietro un successo così plateale, immagino ci sia una bella squadra che lavora al servizio del museo e sotto le sue direttive?

«È proprio questa l'unica chiave di lettura possibile alla straordinaria performance di questo Museo. Non so se posso farlo, ma mi permetta di ringraziare tutti coloro che, in questi anni si sono spesi per il Museo, dal personale, ai collaboratori, ai fun-

zionari che hanno lavorato alacremente per restituirlo alla collettività. In questi anni, si sono costruite relazioni, il cui valore, oltre che sul piano scientifico, è ricco, soprattutto, sul piano umano». ■





La mia inchiesta giornalistica (successivamente sviluppata in tre libri) intorno al ritrovamento dei Bronzi è prodotto di un puro caso, verificatosi nel giugno del 2005. Ero a Riace per relazionare in un convegno sulla protezione ambientale della Locride: l'intero territorio si manifestava devastato da una barbara incuria e qualcosa bisognava pur fare. Ricoprivo la carica di responsabile nazionale per un'associazione ecologista e in quell'occasione si riunivano molte consorterie preposte allo scopo.

A consesso concluso il presidente della locale sezione – che ben conosceva la personale passione per le memorie antiche – mi presentò Giuseppe Sgrò, riacese doc e volontario molto attivo.

“Sono quello che - assieme a tre miei amici – ho scoperto le statue”, disse con una certa dose di fierezza. “Beh in verità sappiamo come sia stato Stefano Mariottini a farlo” replicai evidenziando ferma e austera rappresaglia, ammantata soltanto un po' da buona creanza.

“Niente affatto! Il subaqueo romano forse voleva portarle via e noi lo abbiamo impedito! Posso raccontare come si svolsero gli avvenimenti, se le interessa”. Il fragore delle parole m'incuriosì e incominciai a ponderare la mimica del viso di Giuseppe. Non tradiva emozioni nascoste: appariva rilassata, gravida di pacatezza. La circostanza era ghiotta. Sgrò godeva fama di uomo serio e la dichiarazione non era ordinaria.

“La verrò a trovare dopo l'estate, ne discuteremo”. Ci salutammo.

Tornai a Riace sul finire di settembre. La mia inseparabile telecamera raccolse ogni sillaba, ogni gesto di Sgrò e di qualsiasi altra persona che intese cuntari. Conobbi quindi i tre compagni d'adolescenza del nostro, partecipi degli accadimenti che avrebbero ribaltato, in seguito, l'originaria personale posizione in favore di Mariottini. Il momento dell'interesse ai fatti mise le ali. Trascorsero undici mesi, quasi interamente impiegati a raccogliere – nei posti più svariati – testimonianze, ricordi e, certamente, chiacchiere.

L'altra storia del ritrovamento nei bassi fondali di Riace Marina

di **GIUSEPPE BRAGHÒ**

Per farla breve, i quattro di Riace mi apparvero infine sinceri: con le scontate ombre dovute al gran tempo passato da quel leggendario 16 agosto di trentatré anni prima, si capisce.

Arrivò l'agosto del duemilasei e lo studiolo di casa era diventato una sorta di immenso archivio museale.

Restavano da fare un paio di cose soltanto:

>>>

esaminare i documenti relativi al rinvenimento – custoditi presso l'Archivio Storico della Soprintendenza di Reggio Calabria – e intervistare Stefano Mariottini.

L'accesso alle carte ufficiali mi fu sostenuto presso il dottor Claudio Sabbione dalla dottoressa Annalisa Zarattini, Soprintendente ad interim. Ero il primo in assoluto a consultarle, dopo una singolare indifferenza persistente da ben trentaquattro anni. Fotografai il materiale cartaceo e tornai a rinchiudermi nel mio archivio di casa.

Il contenuto dei documenti mi accecò. Pensai, innanzitutto, di avere frainteso molto di quello che le carte contenevano. Le scritture vergate nei fogli istituzionali si presentavano però inesorabili e non davano spazio a interpretazioni, o fantasie: erano scudisciate.

Si scriveva come Mariottini avesse trovato - nel corso di un'immersione di pesca subacquea - un gruppo di statue e non due, si tratteggiava come uno dei Bronzi presentasse al braccio sinistro uno scudo, si rilevava la presenza in mare di una statua dalla postura assolutamente diversa da quelle recuperate ed esposte presso il Museo di Reggio Calabria e, ancora, si scriveva di assenze di incrostazioni evidenti sui reperti. Piuttosto incredibile, di primo acchito. Riunii i documenti in ordine cronologico per avere una visione dei fatti esposti razionale nel tempo. Non ci volle molto a intuire: si aprì, travolgente, la nera porta del dubbio. Come non disapprovare, pertanto? Le carte erano lì: silenziose ma infuocate. Il

Soprintendente dell'epoca, Giuseppe Foti, appariva direttore artistico di una pièce che no, non poteva essere verace. Troppe nebulosità speziate condividevano il piatto fino a renderlo non commestibile. Le scritture erano numerose, congiunte da un ordito fino ma grossolano allo stesso tempo. Sarà necessario per il lettore effettuare una disamina all'interezza delle carte poiché non è possibile offrire una sinossi delle stesse: sarà giudice, in prima persona, leggendole nelle mie tre pubblicazioni: *I Bronzi: le altre verità* (2006, Monteleone Editore); *Facce di bronzo: personaggi & figuranti a Riace* (2008, Pellegrini Editore); *I Bronzi di Riace nei documenti ufficiali del ritrovamento* (2017, Meligrana Editore).



Passai infine all'ultimo atto: intervistare lo scopritore ufficiale. Ebbi il suo numero dall'ex Ministro Maria Carmela Lanzetta di Monasterace, buona amica del sub laziale, ormai da molti anni residente nella cittadina ionica. Lì Mariottini aveva sposato la signora Antonietta Pisani, tragicamente scomparsa in un pauroso incidente stradale assieme al figlioletto Andrea nel dicembre del settantadue, a quattro mesi dalla scoperta dei Bronzi. Riprendendo, gli telefonai (qualche giorno dopo aver letto i documenti archivia-

>>>

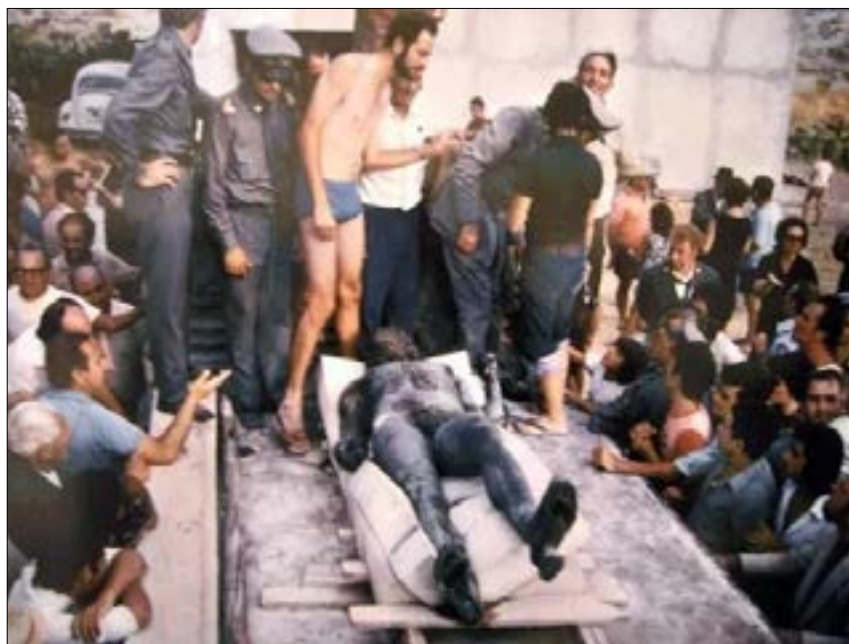
ti) dalla redazione vibonese di *Calabria Ora*, quotidiano al quale da tempo collaboravo. Fissammo un appuntamento per l'indomani: mi avrebbe atteso sul lungomare di Monasterace, per l'appunto.

Stefano Mariottini conosceva, ovviamente bene, la ragione dell'intervista: i suoi Bronzi.

Da Roccella Jonica (distanza pochi minuti dal luogo dell'incontro) gli confermai l'imminenza dell'arrivo ma un cambiamento di propositi troncò sul nascere la circostanza. Mariottini pretese di sapere con esattezza cosa avrei voluto argomentare intorno al rinvenimento dei Bronzi e, non appena accennai ai quattro ragazzi, rifiutò il dialogo.

Non ci fu verso di fargli cambiare idea. Fui congedato piuttosto bruscamente, nonostante le insistenze: "Sarebbe opportuno far chiarezza sul ruolo di questi ragazzi, non crede dottor Mariottini?". "No e no! Ho già le querele pronte per costoro e poi ho già riferito al giudice e ai Carabinieri. Sono impegnato: vado in mare con il gommone".

Ora io dico: perché negare un colloquio ad un giornalista? Chi non ha veli affronta la discussione, insomma. Medesimo diniego offrì lo stesso Mariottini ad Antonino Monteleone de *Le Iene*, recatosi nell'agosto del 2009 a Monasterace per sentirlo sui fatti, dando seguito alla mia inchiesta. Nell'occasione, sia l'inviato sia l'operatore video subirono l'aggressione fisica da parte di un supporter del subacqueo. Sarà sufficiente, per chi legge, guardare in Rete le quattro pun-



tate prodotte da *Mediaset* e giudicare. Piuttosto incredibile l'accaduto, ma tant'è.

Mi ritrovo oggi, a distanza di diciassette anni dall'esordio di questa incredibile storia, a continuare l'inarrestabile combattimento affinché sia reso onore al Vero e, nello stesso tempo, persisto molto impegnato nel pretendere dal Ministero competente che nuovi e completi scavi mirati siano effettuati presso il luogo di rinvenimento delle due statue greche del V secolo a.C. più belle al mondo: soltanto così potremmo risolvere i misteri sui tanti interrogativi ancora senza risposta. Perché a Riace? Da dove venivano? Chi gli Autori? Chi raffigurano? ■

(qui sotto il verbale del ritrovamento)



Per il cinquantesimo anniversario del ritrovamento dei Bronzi di Riace, tra le tante iniziative, va segnalato l'incontro internazionale, svoltosi a luglio su "Una nuova ricostruzione a colori delle sculture antiche", promosso dalla Direzione Generale Musei, Parco Archeologico del Colosseo e Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria del Ministero della Cultura, in collaborazione con il Metropolitan Museum di New York, appunto per celebrare gli eroi venuti dal mare.

I Bronzi, ma a colori, a New York È promozione

Il ministro della Cultura Dario Franceschini ha detto che «I Bronzi di Riace sono statue straordinarie che hanno anche una bellissima storia da raccontare con ancora tanti misteri. Sono anche una grande sfida: far diventare i bronzi di Riace uno dei più grandi attrattori del turismo internazionale del nostro Paese».

L'incontro scientifico dedicato ai capolavori bronzei dell'arte greca antica è stato introdotto dal prof. Massimo Osanna, Direttore Generale Musei, con gli interventi dell'arch.



Carmelo Malacrino, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e di autorevoli studiosi di scultura antica, quali il prof. Salvatore Settis, già Direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa e Accademico dei Lincei, e il prof. Vinzenz Brinkmann, Capo Dipartimento di Antichità della Liebieghaus Skulpturensammlung di Francoforte sul Meno.

Per l'occasione è stata

esposta la copia perfetta in bronzo della testa della statua del bronzo A, realizzata dal Prof. Vinzenz Brinkmann, fra i massimi esperti al mondo di policromia dell'antichità. La riproduzione della testa, realizzata con l'ausilio di nuove e sofisticate tecnologie (laser scanner con una scansione millimetrica e rilievo 3D) ha lo scopo di mostrare al pubblico il colore originario della statua, esente cioè dagli effetti del tempo e dell'ossidazione, proponendo anche la presenza di colori.

>>>



>>> *Bronzi a colori a New York e Roma*

Durante l'incontro, è stato proiettato anche il video sulla mostra *Chroma Ancient Sculpture in Color*, inaugurata lo scorso 5 luglio al Metropolitan Museum, di New York, dedicata alla policromia delle sculture antiche. Nell'ambito dell'esposizione newyorchese, un particolare rilievo hanno avuto proprio due copie perfette in bronzo delle statue di Riace, realizzate sempre con le stesse sofisticate tecnologie.

Oltre a celebrare uno dei più rilevanti rinvenimenti archeologici di tutti i tempi, il confronto scientifico che ha animato la giornata di studio, ha consentito di consolidare le relazioni culturali tra i Musei Statali italiani e il più importante Museo degli Stati Uniti anche in vista di prossime e significative sinergie.

La riproduzione in bronzo della testa e il video della mostra newyorchese sono state visibili al pubblico al Parco archeologico del

Colosseo fino al 18 luglio scorso: è stata una buona opportunità per promuovere anche la visita al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. ■



CALABRIA *Speciale* • LIVE

